



**DIMENSIONE
TRASPORTI**
Studi e Ricerche sui Trasporti



Viale Castro Pretorio, 116 - (00185) ROMA

Tel. : +39 06 44701884 presidenza@dimensionetrasporti.it
Fax.: +39 06 44701885 www.dimensionetrasporti.it

Marzo 2009

L'AVVIO DI UN POSSIBILE DIBATTITO

Pubblichiamo volentieri, qui di seguito, il contributo del Responsabile DT della Regione Toscana e le ulteriori precisazioni di Antonio Serra su argomenti che non può non suscitare l'interesse di chi ci legge.

Una sola annotazione a margine:

Quanto pesa in tutta questa faccenda la sottile (e non tanto sottile) volontà di chi ci governa di frantumare il fronte sindacale ed indebolire il ruolo dell'opposizione in generale nel quadro di un disegno ben più pericoloso per lo stesso assetto democratico del Paese?

Alcuni rigurgiti del Gelli-pensiero dovrebbero, forse, indurre a qualche riflessione.

LA REDAZIONE (u.s.)

DAL NOTIZIARIO DI FEBBRAIO: LINEAMENTI ESSENZIALI DI UN POSSIBILE DIBATTITO

Andrea Bellini

Firenze, 10.02.09

Il Notiziario DT di febbraio scorso ha un pregio particolare: fa discutere fra gli iscritti di DT Toscana e non solo. Soprattutto accendono gli animi alcune questioni sottolineate da altrettanti articoli. Riassumendo per titoli: il macchinista unico in Ferrovia; Riforma (e strappo) sugli assetti contrattuali; il rapporto Fendit/DT ed il rilancio organizzativo di Fendit stessa.

Procediamo per ordine. Ha ragione Ugo Surace ad avanzare, in prima pagina, qualche perplessità sul decisionismo ferroviario che annuncia, con qualche anticipo rispetto alla Grecia unico Paese europeo ad avere insieme all'Italia una coppia per ogni treno, il passaggio al Macchinista Unico. Quel decisionismo fa sfoggio di un piglio tipico dei tempi che stiamo vivendo. Uno sfoggio di tolleranza zero, che è lo spot pubblicitario per veicolare e diffondere il principio dell'intolleranza.

A tanta fermezza di giudizio si contrappone con evidente equilibrio, e l'equilibrio è spesso virtuoso, il ragionamento dell'amico Antonino Serra a proposito dell'accordo separato del 22 gen-

naio. Certo, come si suole dire, chi vivrà vedrà ma intanto? Che cosa suggerisce l'impatto mediatico della notizia? Esso ci dice, senza mezzi termini e ben oltre il merito tecnico dell'accordo stesso, che pure non mi sembra convincente, che il fronte Sindacale risulta oggi frammentato. Ci dice quindi una cattiva notizia per il mondo del Lavoro. Pessima per i più giovani che, in gran numero, quando sono lavoratori lo sono in modo flessibile e precario.

Viene voglia di dire che l'equidistanza ed il rispetto delle variegate sensibilità è un lusso oggi non più praticabile.

D'altronde la pesantezza del messaggio mediatico sottolinea l'insofferenza per ogni rifiuto del dogma dominante. Tutta l'opposizione, non solo la CGIL, che pure non è una robetta qualsiasi ma il maggiore Sindacato italiano, vengono tacciati di vecchiume perché sanno dire di no.

E' agevole riscontrare, in questo atteggiamento mediatico una curiosa riduzione della libertà stessa da parte di chi la invoca persino nel definirsi. Quest'ultima considera-

zione ci obbliga ad un qualche rigore morale ed alla riscoperta dello schierarsi.

D'altronde lo stesso PD oggi si schiera più di ieri. Il Partito del nuovo Segretario Franceschini, passato dall'opposizione tiepida all'opposizione calda, non lo ha fatto solo per effetto delle sconfitte elettorali, ma piuttosto perché ha scoperto su suggerimento di un certo Barak Obama, che l'autosufficienza è invece una insufficienza.

Dunque ritorno all'Ulivo delle larghe intese? La faccenda è un po' più complessa di quanto si possa immaginare. Infatti tutto ciò che sta a sinistra del PD è oggi un laboratorio e si sa, i lavori in corso richiedono tempo, specialmente in Italia.

E qui viene il momento di riflettere che, l'elaborazione culturale come quella politica, necessitano non solo di coinvolgimento di più Soggetti, ma anche di sforzi innovativi, di confronti, di risposte complesse da contrapporre all'esagerata semplificazione di un sociale e di un Paese che il Governo rappresenta a più non posso. Dunque un ritorno al ragionamento in comune con Soggetti capaci di produrre qualità, com'è FENDIT, non solo è positivo ma necessario.

ULTERIORI PRECISAZIONI

A. Serra

Ritengo necessario puntualizzare le ragioni di fondo che hanno ispirato il mio articolo comparso sul notiziario di febbraio.

Sono convinto non tanto della intrinseca congruità-efficacia dell'accordo del 22 gennaio ma del suo potenziale valore strategico, per mettere a nudo le reali volontà e le capacità dei suoi sottoscrittori a sperimentare una nuova via di dialogo a sostegno e sviluppo del lavoro, perdurando un clima di reciproca sfiducia dinanzi a una crisi economico-strutturale senza precedenti e con asimmetrici poteri che interagiscono a sostegno di interessi quanto meno divergenti.

L'accordo ha prodotto uno strappo sul fronte sindacale ma può migliorare la trasparenza di volontà, di obiettivi e di comportamenti da porre in essere dai soggetti in campo. Può essere un azzardo che deve essere tentato.

Inoltre, l'evoluzione della galassia sindacale modellandosi su schemi

simili alla politica (il Sindacato è comunque soggetto politico), rischia di non riuscire a marcare bene la differenza divenendone lo strumento o il sostituto, snaturando così il proprio target di riferimento e il ruolo di difesa e di sostegno a istanze sociali non diversamente tutelate che rischiano di essere emarginate.

L'accordo del 22 gennaio può favorire il superamento della protesta ancorata a schemi rivendicativi sterili e improduttivi per ridare al sindacato spinta propulsiva e la forza per recuperare la sua vera identità. Chi si chiama fuori da questo schema, fosse anche la più grande Organizzazione Sindacale Nazionale, dovrà interrogarsi sugli effetti di queste prese di posizioni; politica docet.

Il nostro Paese sembra aver privilegiato la "svolta moderata"; per convinzione, per mera convenienza, per ignavia o pigrizia mentale è difficile dirlo. Crescono, tuttavia, le sollecitazioni per trovare convergenze su questioni rilevanti e di natura strutturale in grado di ridurre le disfunzioni sistemiche nel

mondo del lavoro e nei processi produttivi, in economia e nei modelli sociali che si intendono perseguire, per migliorare le condizioni di vita dei cittadini e dei lavoratori, in presenza di una classe imprenditoriale che, salvo pochissime sue componenti, non riesce a sostenere il peso della crisi e, in assenza di regole, tenterebbe di arroccarsi su posizioni intransigenti per minimizzare le negatività procurando danni irreversibili al già logoro tessuto sociale.

Il ciclone Obama, si fonda sul dialogo e sulla condivisione di questioni rilevanti per rilanciare il suo Paese e per contrastare cartelli e lobbies che vorrebbero mantenere rendite di posizione ingiustificate se non illegittime. E' un ulteriore motivo per "tentare" la strada della concertazione regolata e trasparente anche nel mondo del lavoro, con la speranza di ottenerne dei benefici e, in caso contrario, se ne potranno esaminare gli esiti negativi tentando di superarli con analoghe comuni disponibilità, nel rispetto delle diverse competenze e prerogative.

IL VIA LIBERA DEL CIPE PER LE INFRASTRUTTURE

A. Castellucci

IL CIPE ha di recente approvato il finanziamento di infrastrutture per circa 17 miliardi di Euro.

Ovviamente il rilancio delle opere per infrastrutture può contribuire a superare la grave crisi economica in corso e risolvere gli atavici problemi di cui soffre il Paese.

Da più parti viene messa in evidenza l'opportunità che, proprio in presenza della crisi che attanaglia il Paese occorre essere rigidi nella programmazione delle attività pianificando con rigore il piano delle priorità, sia rispetto ai progetti più urgenti, sia rispetto ai tempi di cantierabilità e completamento

delle opere.

Il Piano approvato dal CIPE comprende opere tutte importanti il cui elenco è ormai quello stesso che circola da anni in cui sono comprese buona parte di quelle contenute nel Piano Generale dei Trasporti, nella legge obiettivo ed anche nei piani approvati o annunciati dal precedente Governo cui non è stata data la possibilità di completare il suo mandato.

Se la crisi richiede di mettere in campo investimenti che riavviino con urgenza il volano produttivo del sistema economico del Paese, colpisce la scelta di inserire fra i

provvedimenti urgenti il ponte di Messina. E ciò indipendentemente da come la si pensi sulla fattibilità dell'opera: non si tratta di essere "per" o "contro" il ponte; si tratta di capire se di fronte all'urgenza di interventi immediatamente cantierabili, sia opportuno continuare con gli spot elettorali dirottando dalle infrastrutture prioritarie ben 1,3miliardi di Euro per un'opera che non è certamente a portata di mano come si vuol far credere.

Le priorità sono altre e non siamo certo noi a dirlo viste le recenti affermazioni della stessa Presidente della Confindustria.

ASCESA E CADUTA DI UN'IDEOLOGIA

A. Dentato

Non sono solo le grandi industrie che stanno fallendo nel mondo, né il peso delle nefandezze, commesse in lunghi anni di oscura ingegneria finanziaria, schiaccia solo i tanti banchieri, vittime della loro stessa ingordigia. Dietro la crisi c'è soprattutto il collasso di un'ideologia. Il crollo di un mito: il mercato che tutto può

e tutto può aggiustare.

Lo Stato, che si diceva impotente a creare ricchezza e benessere, viene ora convocato a salvare il salvabile. Lo Stato sprecone e incapace. Rilancia attività economiche che altrimenti dovrebbero essere dimesse, salva dal lastrico migliaia di famiglie, limita, con

interventi d'autorità, stipendi e prebende a manager che, pur in tempi di magra, sono pronti a ritagliarsi compensi enormi, senza nessun confronto con i risultati di gestione delle Aziende cui sono preposti.

Chi, forte dell'enorme successo di cui ha goduto l'ideologia liberale, se ne è impossessato solo per trarne vantaggio personale, l'ha anche tradita. Perché essa si

accompagnava ad un'etica e a una moderazione ignorata da chi se ne è fatto vessillifero. Oggi essa appare una tappa della vita sociale, come tante ideologie che

hanno attraversato il mondo. Come tante, destinata a diventare oggetto di studio, ma difficilmente riproponibile nella vita economica degli anni a venire.

Anche la distruzione di un'ideologia occorrerà contabilizzare quando, finalmente, saremo usciti da questa drammatica crisi.

Domande (im)pertinenti

Al 39° Forum economico mondiale di Davos (Svizzera) (28 gennaio/1 Febbraio 2009), dove ogni anno si raccoglie il fior fiore dell'intelligenza economica del mondo (Ministri, studiosi di economia, Presidenti e DG delle più grandi imprese del mondo, banchieri, ecc), un industriale ha posto una domanda che ha fatto fremere i 2.500 invitati. "In tutti i settori dell'economia quelli che fabbricano prodotti tossici sono severamente puniti e a volte messi anche in prigione. Perché - ha chiesto- questo non accade nell'attività finanziaria?". Già, perché?

Sarà difficile che tanta gente che ha intossicato la vita economica e sociale in tutti i Paesi del mondo sia spedita in prigione, ma quelli che avrebbero dovuto vigilare perché ciò che è accaduto non accadesse, potrebbero avere almeno la sensibilità morale, il buon gusto diciamo, di sgombrare il campo, e non continuare a raccontarci come si esce da una crisi che non hanno saputo evitare. E' chiedere troppo?

(A.D.)

STRETTA SUGLI SCIOPERI A PARTIRE DAI TRASPORTI

Fra le tante "virtualità" ecco anche lo sciopero "virtuale"

A. Castellucci

L'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali è regolato dalla legge n.146/1990, aggiornata con la legge n.83/2000. La regolamentazione è frutto di una lunga sperimentazione effettuata con i codici di autoregolamentazione adottati autonomamente dalle organizzazioni sindacali e da dibattiti e approfondimenti fra i lavoratori.

Piace ricordare che, proprio nel mondo dei trasporti, in particolare nel settore ferroviario, le Confederazioni sindacali unitarie si sono preoccupate di evitare lacerazioni e contrapposizioni fra lavoratori e cittadini e sin dalla metà degli anni sessanta, stipularono un primo codice di autoregolamentazione con successivi aggiornamenti e perfezionamenti negli anni settanta ed ottanta.

Le citate leggi n.146/90 e n.83/2000 hanno rappresentato il punto di arrivo dei codici di autoregolamentazione ed hanno avuto il merito di individuare e regolamentare i servizi pubblici essenziali in un contesto unitario.

Ad onor di logica non serve una nuova legge ma, come dichiara del resto lo stesso Presidente

dell'Autorità di garanzia, occorrerebbe solo adeguare ed integrare, se necessario, la legislazione già esistente.

E' fuori di dubbio che sia necessario contenere la micro conflittualità e l'effetto annuncio di scioperi indetti da realtà settoriali che poi, nella maggior parte dei casi, non li mettono in atto generando egualmente notevoli disagi nei cittadini.

In materia così complessa e delicata sarebbe stato opportuno continuare sulla strada del confronto e non perseguire, come ormai è già stata data prova in altre occasioni da questo Governo, altre finalità che nulla hanno a che vedere con la necessità di mettere ordine in un settore delicato a tutela dei diritti di tutti i cittadini, così come tutelati dalla Costituzione.

I principi contenuti nella legge delega denotano chiaramente la reale finalità del provvedimento che consiste nella pura e semplice limitazione del diritto di sciopero.

• Possono proclamare lo sciopero le Organizzazioni sindacali che hanno una rappresentatività

di almeno il 50%;

- Nel caso di rappresentatività pari al 20%, lo sciopero deve essere preceduto da un referendum con un esito affermativo di almeno il 30%
- In alcuni settori da definire può essere richiesta la dichiarazione preventiva ed individuale di adesione allo sciopero;
- Si introduce lo sciopero virtuale in settori da definire.

Non sappiamo quali siano i contenuti del testo definitivo. Ci sorgono spontanee alcune domande:

Chi certifica le percentuali di rappresentatività? Con quali strumenti si organizzano i referendum?

Come si dichiara ed a chi la partecipazione individuale allo sciopero? Queste ed altre domande sorgono spontanee ed ancor più spontaneamente sorge il dubbio che si persegua con pervicacia il solo ed unico scopo di limitare drasticamente uno dei diritti fondamentali dei cittadini italiani la cui Carta costituzionale, guarda caso, è fondata sul lavoro!

IL LATO COMICO

A. Dentato

Chi fa professione di ottimismo nella situazione di crisi in cui ci troviamo non sempre è preso sul serio. Qualche volta però accade. Per esempio quando il Presidente della Banca Centrale Europea, J.Claude Trichet, ha detto che l'economia sta per ripartire. Subito confortato con altrettanta certezza da Ben Bernanke Presidente del Comitato dei Governatori della Federal Reserve (FED-USA), che ha annunciato la ripresa già per la fine del 2009. Le borse si sono tuffate a pesce. Rialzi da far suonare le campane. Qualche giorno dopo, marcia indietro. La Banca Centrale Europea ha detto che la ripresa è là

da venire. Giù le borse. Ma poi, forse, la crisi riprende. Borse, su e giù.

Il fatto è che Trichet a gennaio 2008 aveva annunciato un'accelerazione della crescita nella zona euro, in contemporanea con il Fondo monetario, con l'OCSE e con la Commissione europea. A partire da giugno però il PIL cominciò a scendere a picco. Molti Paesi alla fine dello scorso anno erano già in recessione.

Forse, più che credere agli annunci di politici e di istituzioni monetarie, bisogna rifarsi alle battute dei comici. Al francese Pierre Dac, per esempio, che diceva: - *è troppo presto per sapere se è troppo tardi*. Nel citarlo, il quotidiano "La Tribune" (Francia), ha commentato: -

può essere che la ripresa è già all'angolo della strada, ma non si sa quale.

E se anche questa crisi non fosse che una delle tante che si registrano ogni 5 - 8 anni? Col rallentamento della crescita, una sventagliata di disoccupazione, un riposizionamento degli investimenti e, quindi una ripresa? E se dobbiamo prepararci a un PIL rappresentato graficamente a forma di tegole ondulate?

Insomma, ad essere ottimisti o pessimisti, nessuno può dire se la crisi si aggraverà o se è già possibile parlare di ripresa. Nessuno sa e può dire cosa ci riservano gli anni a venire. A voler parafrasare Ennio Flaiano, potremmo dire *che la crisi è grave ma non è seria.*

REGALO PER I FIGLI

A. Dentato

Notte tempo, un'intera generazione si è svegliata, calzate le pantofole, è andata nella stanza dei figli, infilata le mani nelle tasche dei loro vestiti, ha rubato quei pochi soldi che questi erano riusciti a guadagnare. Fatta la somma, sono stati portati via migliaia di miliardi di euro. Non possiamo dire che sia stato un complotto, una premeditazione. Piuttosto una questione di egoismo e d'indifferenza. E' stata la scelta fatta da una generazione di vivere a spese dei propri figli. I francesi ce l'hanno soprattutto con la generazione degli anni fine sessanta (*Le Point 1 mai 2008*). Le imputano l'esplosione del debito pubblico, la creazione di una grande disuguaglianza sul mercato del lavoro, la nascita di una casta d'immobiliaristi che si è creata

una fortuna esorbitante. Più o meno negli stessi anni, anche in Italia la spesa pubblica prendeva il volo su molti capitoli. Finanziamenti a pioggia, sostegni a industrie decotte, contributi a società fantasma che nel sud hanno lasciato baracconi fantasma. Nel bilancio dello Stato, la voce pensioni che s'impennava. Enti pubblici, imprese, facevano a gara nel mandare a casa quanta più gente era possibile. E così via pensionando, negli anni a seguire. L'applauso collettivo era per le *baby pensioni*.

Anche le FS, facendo ricorso a pensionamenti anticipati, hanno mandato a casa migliaia di dipendenti. I "163.355 maschi italiani che percepiscono la pensione da più di quarant'anni sono quasi tutti ferrovieri" (Stella e Rizzo, *La Deriva*, maggio 2008, p.81, Rizzoli). Vale a dire che le grandi operazioni volte a ridurre il personale, per risanare l'Azienda

ferroviaria, come si diceva allora, hanno prodotto una schiera di *baby pensionati* che, da oltre quarant'anni, non sempre per loro scelta, ma più spesso per sollecitazione interna (è un eufemismo), vive a totale carico delle future generazioni.

Il debito pubblico, miliardo in più miliardo in meno, viaggia intorno ai 1.620/30 miliardi di euro. Su cui occorre pagare gl'interessi. Siamo intorno ai 75 miliardi annui. Chi pagherà? Quella dei francesi che mettono le mani nelle tasche dei propri figli è un'immagine evocativa di un comportamento odioso. Un'immagine. Più sobria, la generazione italiana di pari età dei francesi, ci piace immaginarla più generosa: notte tempo, cauta, silenziosa, ha lasciato un regalo nelle tasche dei propri figli. Un regalo di papà: ecco una bella cambiale, figlio mio!